

libri vs tv

**CD ROM "PIMPA VOLA IN AFRICA" VINCE IL GRINZANE JUNIOR**  
«Pimpa vola in Africa» (Franco Panini Ragazzi), di Altan, è il libro vincitore della II edizione del Premio Grinzane Junior. La manifestazione, che ripropone la formula del premio tradizionale nell'ambito della letteratura italiana e straniera per bambini, è organizzata dal Premio Grinzane Cavour, d'intesa con il Ministero della Pubblica Istruzione, la Città di Torino, Servizi Educativi e B.L.U. Editoriale.

maremosso

«CUORE», E CHI NON PIANGE CON ME PESTE LO COLGA

Riccardo Reim

«Ho in testa un libro originale, potente, mio», scrive nel 1878 Edmondo De Amicis, deciso a conquistare il «favore del pubblico», all'editore Treves: otto anni dopo, Cuore, il best seller destinato a divenire il nuovo vangelo della gioventù italiana, viene accolto trionfalmente dai lettori, ristampato e tradotto a rotta di collo in una ventina di lingue. «Edmondo dai languori» (come lo chiamerà Carducci), è uomo tutt'altro che ingenuo e scrittore tutt'altro che sciocco: conosce assai bene il «lettore suo» ed elabora una ricetta infallibile che lo rende perfetto interprete e sostenitore dei buoni sentimenti e dei luoghi comuni di una nazione messa frettolosamente insieme, l'Italia sabauda con tanto di stelloni e lancieri di Novara tutta Dio, Patria e Famiglia,

avida lettrice dei polpettoni di Carolina Invernizio (Il bacio d'una morta esce nel 1886, proprio l'anno di Cuore). Anche De Amicis applica abilmente i meccanismi della narrativa feuilletonista, facendo leva sugli stessi pregiudizi sfruttati dagli appendicisti per lusingare le attese del pubblico (selezione moralistica dei buoni e dei cattivi, ecc.) pur mistificandoli all'interno della sua concezione umanitaria nella quale, come nota Umberto Eco, è ben visibile in filigrana (pure qui come nella Invernizio), una componente sadica e morbosa, tanto più allarmante quanto più è ipocritamente ammantata di «dolciastrume e zucherume». Ed eccoci alla nuova riproposta televisiva del celebre romanzo. Gli otto milioni di spettatori stanno a

dimostrare che la ricetta deamicisiana - con opportune varianti - funziona ancora. Ciò che sconforta è che queste «varianti» sono decisamente in peggio: aggiungono melassa a melassa, banalità a banalità, buonismo a buonismo. Che bello. Un esempio? Vediamo il cattivo padre di Precossi, in una scena straziante, rompere a calci il trenino che è stato regalato a suo figlio, scena che nel libro non esiste, perché Enrico, il «narratore», regala il suo trenino al compagno dopo che il padre ubriaccone si è redento e ha ripreso a lavorare...

Come dire, insomma, che De Amicis ha bisogno di qualche lacrimuccia in più per funzionare oggi, e già che ci siamo - oltre ai gobbi, i ciechi, i mutilati, i tamburini sardi e le vedette lombarde - tanto vale

dotare il maestro Perboni di una moglie tistica e pazza, di rendere buono persino Franti - che non è più un «tristo» ma una specie di simpatico birichino - e di far parlare tutti come in Cento vetrine o Vivere, il che stride in modo addirittura ridicolo con l'ambientazione d'epoca, la sola cosa con cui il regista Maurizio Zaccaro si è potuto difendere. Gli interpreti, con simili dialoghi, si sentono evidentemente in dovere (con l'eccezione di Leo Gullotta) di omologarsi al peggio, a cominciare da Giulio Scarpatti (che pure, quando vuole, è attore di vaglia), il quale sembra accentuare le «imbranatezze» del Lele di Un medico in famiglia al punto da ricordare a tratti il Pappagone di Peppino De Filippo. Con buona pace del Cuore e del pubblico.

**l'Unità**  
ONLINE  
nasce sotto i vostri occhi ora dopo ora  
www.unita.it

in scena  
teatro | cinema | tv | musica

**l'Unità**  
ONLINE  
nasce sotto i vostri occhi ora dopo ora  
www.unita.it

“ Bono (An) dice: onore ai risultati E intanto vola la testa di Guglielmi che di risultati ne ha conquistati

Segue dalla prima

Ma intanto, in base al calendario delle scadenze delle cariche il primo a saltare sarà Angelo Guglielmi, presidente dell'Istituto Luce che terminerà il suo mandato a fine mese. Di rinnovo per lui non se ne parla, nonostante la buona prova offerta in questi anni. Le antipatie del Polo nei confronti dell'ex direttore della storica Raitre risalgono a tempi lontani. Il rimpiazzo «dunque» appare ormai inevitabile. E, anzi con l'occasione, si tornerà a separare la carica tra presidente e amministratore delegato. Quest'ultima destinata con ogni probabilità ad un fedelissimo di An, fin dai tempi di Almirante, l'avvocato Luciano Sovena. Per la poltrona di presidente, invece, continua a circolare su spinta forzista il nome di Folco Quilici, al quale si aggiungono quelli di Andrea Piersanti (Ente dello spettacolo), la regista Giovanna Gagliardo, imbarcata come consulente della berlusconiana Gabriella Carlucci attualmente alle prese con la nuova legge per il cinema. E persino quello di Francesco Alberoni.

Le altre scadenze riguardano poi la Scuola nazionale di cinema: il mandato di Lino Micciché terminerà ad aprile 2002. Come quello di Paolo Baratta (Biennale) e Alberto Barbera (Mostra del cinema). Mentre quelli di Felice Laudadio e Fabiano Fabiani al comando di Cinecittà Holding, saranno in corso fino a dicembre 2002. Ma se gli avvicendamenti per queste cariche non saranno cosa di oggi, la questione per il festival di Venezia si pone in termini di urgenza. Il mandato dell'attuale vertice scade ad aprile, ma per preparare la Mostra i responsabili devono mettersi al lavoro da subito. E i nomi in circolazione non sono molti, poiché non è un mistero che, a parte i soliti Squitieri e Zeffirelli, volti spendibili legati alla destra non ce ne siano. Per questo a suo tempo, proprio allo scorso festival di Venezia, Vittorio Sgarbi nei panni di sottosegretario si fece artefice di una «riconferma» della coppia Baratta-Barbera. «Visti i tempi di scadenza del loro mandato - sottolinea il sottosegretario Bono - stiamo lavorando al più presto per trovare una soluzione in modo da definire un assetto perché il prossimo festival possa essere gestito nella sua completezza».

Altra nomina, in scadenza, ma legata alla partita Rai (ai cui vertici almeno per un momento si è dimostrato molto interessato lo stesso ministro Urbani) è quella di Raicinema: l'incarico di presidente di Giuliano Montaldo scadrà a novembre 2002. E anche in questo caso tra i possibili «sostituti» era circolato il nome di Pasquale Squitieri, poi smentito dallo stesso regista con una telefonata allo stesso Montaldo. Quella che, invece, sembra destinata ad una probabile spartizione, è l'agenzia di promozione della nostra ci-

L'agenzia guidata da Castellina? «Siamo contrari alle strutture» Giulietti: c'è odio aperto contro i cineasti di sinistra

«E.T.» compie 20 anni e si rifà il look

Per i 20 anni di E.T. di Steven Spielberg, la Universal cambia logo e sull'immagine del pianeta Terra sospeso nel cielo stellato sovrappone quella del piccolo extraterrestre e del suo amico Elliott in sella a una bici. Il nuovo logo debutterà domani nei cinema americani ed apparirà in tutti i film della Universal per tutto il 2002. Inoltre il 29 marzo 2002, uscirà in tutto il mondo una nuova versione del film con riprese inedite, immagini digitali all'avanguardia e la colonna sonora remixata composta dal pluripremiato John Williams. Dalla nuova edizione del film sparirà però qualsiasi riferimento ai terroristi e la polizia sarà disarmata; sparirà inoltre la proibizione fatta dalla madre di Elliott a non vestirsi da «terrorista» per la festa di Halloween: il termine sarà cambiato con la parola «hippie». Gli agenti che danno la caccia ad ET non avranno più le pistole che saranno sostituite digitalmente da walkie-talkie. Saranno inoltre aggiunte alcune sequenze come quella del bagno congiunto di Elliott ed ET che era stata tagliata perché Spielberg era insoddisfatto della fluidità dei movimenti del pupazzo. Adesso la tecnologia digitale consentirà di eliminare le imperfezioni. Diventerà più lunga la scena dei bambini alla ricerca di ET durante la festa di Halloween. Per celebrare quello che Spielberg, orgoglioso di poter adesso presentare la sua creatura a una nuova generazione, ha definito «il mio film più personale» ci saranno anche manifestazioni nei parchi a tema, il lancio di uno speciale sito web dedicato a E.T. (www.et20.com), l'uscita di nuovi titoli interattivi, un nuovo album della colonna sonora, un volume illustrato sulla storia e il DVD del film contenente la versione dell'82 e quella nuova. Storia dell'amicizia tra un bambino solitario e un piccolo abitante di un altro pianeta, dimenticato dai suoi sulla Terra, E.T. è uscito nelle sale l'11 giugno 1982 e fino ad oggi ha incassato più di 702 milioni di dollari nei botteghini di tutto il mondo. Il film ha vinto quattro Oscar.



Un caveau di pizze cinematografiche, qui sopra Gabriella Carlucci



Istruzioni per l'uso

Cinema fragile Maneggiare con grande cura

Toni Jop

Sono bravi ragazzi, senza grilli per la testa. Lo sanno che stanno mettendo mano in una realtà che non conoscono. Magari sanno anche che questa realtà, il cinema italiano, la macchina di una delle fabbriche del cinema più antiche e nobili del mondo, ha formato i suoi linguaggi, le sue culture, la sua più forte ragione d'essere in opposizione alla dittatura fascista, ai suoi integralismi, alla sua guerra, alla sua ridicola tragicità. I piranha di Forza Italia hanno detto ai lupi di Fini: va bene fate voi, li con il cinema e con le nuove nomine. Eccoli al lavoro, con qualche emozione. E con qualche dubbio in tasca: sarà vero che l'ufficiale pagatore di Forza Italia consentirà, non solo formalmente, a quei poveri diavoli di An di decidere chi, dove e come? Comunque bisogna darsi da fare: cominciamo da dove? Dall'appello, ovviamente. Quanti registi - riflettono quelli di An -, quanti attori di fama, quanti sceneggiatori nelle nostre file? I soliti, poco e niente. Niente operatori, niente creativi, niente cultura. Tristezza e complessi a parte, intanto che si fa? Concentriamoci sulle leve di comando, quelle ci spettano. Abbiamo il governo, abbiamo i soldi, abbiamo le teste delle istituzioni: vogliamo vederli questi fieri oppositori della destra reazionaria mentre bussano alla porta di qualche nostro amministratore per chiedere questo e quello. E sta a vedere che più di qualcuno si ammorbidente. Così, magari, un po' alla volta, la finiamo con questa mitologia del cinema italiano come Isola rossa.

Secondo punto: i soldi vadano solo alle pellicole in grado di restituire il credito, quanto meno. Il cinema come affare, economico e politico. Riflettiamo: se togliessimo dalla storia del cinema tutti i film che hanno fallito al botteghino, ci priveremmo di molte delle pagine più belle di quella storia.

Esiste una cinematografia che fugge dalla spettacolarizzazione hollywoodiana e che non promette incassi travolgenti (vedi quella firmata da quella straordinaria coppia di maestri che si chiamano Straub e Huillet): va cancellata?

È un modo di vedere le cose, il loro; può essere un modo per farle morire, se le cose hanno la consistenza dei sogni e dei pensieri, di un pianto o di una risata, se sono, così com'è il cinema, costituzionalmente fragili. Lo sapeva persino la vecchia Dc, rapace dovunque ma morbida alla Cinecittà, salvo poi fare la voce indignantata quando, sullo schermo, qualche statua perdeva le mutande.

Auguri a chi resisterà alla calata degli umni. Saremo al suo fianco, come in altri tempi cupi.

GRANDI MANOVRE  
Le mani sul cinema

Scadono i vertici delle istituzioni del cinema. Tocca al Polo fare i nomi. Ma c'è rissa sotto i banchi Ecco scadenze e ghigliottine

nematografia all'estero, Italia cinema, capeggiata da Luciana Castellina che in questi anni ha portato il made in Italy in tutto il mondo. «Sul lavoro dell'agenzia - aggiunge ancora Bono - c'è la necessità di valutare se il lavoro di promozione poteva essere fatto in modo più incisivo. Ma soprattutto verificare se una struttura di questo tipo serva realmente: io tendenzialmente sono contrario alle strutture e ai baracconi». Portare i film ai festival, farli vedere all'estero e magari portarsi a casa premi e riconoscimenti appaiono risultati di poco conto ai rappresentanti di questo governo. Per Bono, che pur riconosce «diepidamente» i buoni risultati raggiunti dal nostro cinema in quest'ultimo periodo, quello che conta è l'Auditel, pardon, il pubblico. «Un'opera d'arte cinematografica - spiega - per essere tale deve essere riconosciuta dal pubblico, altrimenti non esiste». Anche

aggiunge: «per carità, noi al cinema di qualità ci teniamo tantissimo. Infatti abbiamo aumentato il sostegno alle sale d'essai. E vogliamo dare ai giovani talenti. E il parassitismo che va eliminato. Perché gli incentivi non devono essere visti come gentili omaggi del principe, ma come mezzi per dar vita ad un progetto».

Per questo, per esempio, rivendica l'importanza del tax shelter, una delle parole d'ordine di questa «rivoluzione», cioè sgravi fiscali per chi investe nel cinema, in modo da attirare nuovi capitali. Questo però, secondo Bono non vuol dire essere liberisti a tutti i costi: «Non crediamo - prosegue - nel dogma del liberismo. Ci sono strutture che resteranno comunque pubbliche ed altre che si avvieranno ad una progressiva privatizzazione. Certo, privatizzare è la linea del governo, ma non è una formula magica

che va bene per tutto».

Per il momento Bono e il suo staff sono al lavoro su un nuovo disegno di legge per il cinema: «Sarà pronta a fine dicembre, primi di gennaio», garantisce. «Poi - conclude - ovviamente, la sottoporremo all'attenzione di tutti gli addetti del settore, autori compresi».

In attesa di vedere il risultato di tanto lavoro restano le preoccupazioni e le incertezze. «Non pochi esponenti della Casa delle libertà - dice Giuseppe Giulietti,

responsabile dell'informazione Ds - hanno dimostrato il loro odio aperto verso registi e autori della sinistra. Lo stesso Sgarbi si è espresso anche contro Moretti. La preoccupazione per il futuro nasce da questa loro idea illiberale, dal loro fastidio per la diversità, anche in ambito culturale. Il cinema e la tv, però, non vanno a cherosene, ma hanno bisogno per vivere di un ecosistema ben più vario».

Gabriella Gallozzi

Futuro incerto per la Mostra veneziana. Partita grossa legata allo scontro per il controllo della Rai Vincerà Berlusconi o Fini?